ANNO XXXII

Sabato, 12 Luglio 1879

N. 189

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

Roma, 11 Luglio

BOLLETTINO POLITICO

Da Bucarest si annunzia come imminente una crisi ministeriale. Non solamente i conservatori, ma anche i liberali non vanno d'accordo col governo nella questione israelitica. Il governo respinge il progetto delle Commissioni della Camera e del Senato, come quello che potrebbe suscitare un conflitto tra la Rumenia e le potenze sottoscrittrici del trattato di Berlino. La questione è gravissima. Da una parte vi sono le giuste esigenze dell'Europa e dall'altra il sentimento delle popolazioni rumene, che, specialmente in Moldavia, è assolutamente contrario ad una completa ed incondizionata emancipazione. Specialmente il principe di Bismarck pare irritatissimo contro alle Camere rumene. Egli avrebbe dichiarato all'agente della Rumenia presso il governo di Berlino che le potenze, se per avventura le Camere rumene si ostinassero a non voler applicare le stipulazioni del trattato di Berlino relative all'emancipazione degli israeliti, si asterrebbero dal riconoscere l'indipendenza rumena. Quindi la Rumenia ritornerebbe ad essere una provincia turca ed il sultano concederebbe allora agli israeliti quella emancipazione che i rumeni si rifiutano, con sottili artifizi, di compiere. L'ambasciatore d'Italia, secondo le notizie da Berlino, avrebbe primieramente tentato di calmare l'irritazione del cancelliere, ma visto l'evidente mala volontà delle Camere rumene, avrebbe in ultimo cessato di proteggere la Rumenia. Finora soltanto la Russia e l'Austria-Ungheria hanno di fatto riconosciuta l'indipendenza della Rumenia, accreditando dei ministri plenipotenziari presso il principe.

L'Inghilterra, che aveva sempre tenuto in questa questione un contegno riservato, si dice che stia per fare una pratica importante. Si assicura che essa intende di proporre al governo rumeno, per mezzo del ministro austro-ungherese, di far riconoscere la sua indipendenza collettivamente da tutte le potenze in una medesima ora, a patto che esso abroghi puramente e semplicemente l'articolo 7 della costituzione e vi surroghi l'art. 44 del trattato di Berlino, il quale consacra, senza distinzione, l'eguaglianza civile e politica di tutte le religioni in Rumenia e l'eguaglianza civile di tutti gli stranieri senza eccezione di nazionalità e di culto. Ma il governo non ha bisogno delle sollecitazioni delle potenze. E le Camere rumene, che avrebbero bisogno di sentirne il freno, vi si ribellano senza riguardo. Non vediamo perciò altro mezzo di costringere quelle Camere a comprendere la ragione fuori quello ideato dal principe di Bismarck. Ritornando la Rumenia nello stato in cui era prima del Congresso di Berlino, il sultano, come signore del paese, vi potrà introdurre, col solito mezzo dei firmani, quella eguaglianza civile e religiosa che i rumeni si ostinano nel negare agli stranieri in genere e agli israeliti in particolare.

La Camera dei Comuni discute un progetto di legge sulla disciplina dell'esercito che ha dato luogo a due incidenti vivacissimi. Il primo fu sollevato dal capo del partito liberale, marchese Hartington, il quale disapprovò la condotta di una parte del suo partito in questa discussione e fu coperto di applausi dai conservatori. Al secondo diede origine il permesso dato dal presidente ad uno straniero di prendere delle note sopra i discorsi che si venivano facendo intorno alla disciplina dell'esercito. Sembra che la Camera voglia contestare al presidente il diritto di concedere di questi permessi. Stasera si discuterà una proposta relativa alla massima che è oggetto di controversia. Intanto il presidente, ferito dall'osservazione, abbandonò il seggio. Il progetto relativo alla disciplina dell'esercito riduce a pochissimi i casi in cui i soldati dovranno essere puniti a colpi di frusta. Cionondimeno gli irlandesi ed una ragguardevole frazione del partito liberale combattono audacemente in favore dell'abolizione totale delle pene corporali nell'esercito.

Il *Pays* pubblica una lettera di Roberto Mitchell in favore del principe Napoleone che egli afferma doversi riconoscere come capo della famiglia Bonaparte e quindi come capo del partito. Il signor di Cassagnac rispose a Roberto Mitchell che il principe ha rappresentato finora un genere d'impero inviso a lui ed a' suoi amici e che perciò, se vuole essere riconosciuto come capo del partito, deve dare delle garanzie. Ecco quali sono queste garanzie:

1° L'autorità nel governo;

2° Il ripudio di ogni falsa democrazia, di ogni alleanza rivoluzionaria;

3° Il rispetto del culto, assoluto, completo, dalla dottrina sino alle forme esterne:

4° La libertà dell'insegnamento primario, secondario e superiore, conforme al *minimum* conceduto dalla legge del 1875. Il *Pays*, dopo aver dettate queste sue condizioni, conchiude col dire che il principe Napoleone ha l'obbligo di fare per il suo passato il sacrificio che il signor di Cassagnac è disposto a fare per la persona di lui.

Quale accoglienza farà il principe alle intimazioni del battagliero campione del bonapartismo clericale? Capitolerà egli? L'*Estafette* dice di no e assicura di essere bene informata. I ragguagli che pubblica il *Moniteur universel* sopra le intenzioni dell'erede dei diritti dell'impero, confermano l'imminenza dello screzio fra bonapartisti clericali e bonapartisti liberali. Ad un amico il principe Napoleone avrebbe dichiarato di non voler tenere alcun conto dell'opinione degli uomini che hanno avuto finora la direzione del partito imperialista; la parte loro, egli avrebbe detto, è finita; se mai dovessi riuscire, non riuscirei certamente per opera loro; li riguardo come ostacoli al successo dell'idea napoleonica. Quanto ai repubblicani, non vuol offenderne la suscettibilità; essi fanno ora un'impresa necessaria che l'impero avrà il vantaggio di trovare bell'e compiuta; cioè spazzano via il clericalismo dalla Francia; è persuaso che col loro aiuto si dovrà un giorno fondare l'impero democratico. Il principe crede che la Francia debba stancarsi primieramente della repubblica, poi del parlamentarismo. Allora suonerà l'ora della democrazia cesarea.

IL NUOVO MINISTERO

L'on. Cairoli ha composto, in gran parte, il suo ministero numero 2, e si assicura sia perfettamente conforme ai criteri che si attribuivano al nuovo presidente del Consiglio, il quale, per quanto si narra, è il primo a dichiarare che il frutto di una settimana di trattative, di conciliaboli, di sforzi e di fatiche, non è che un ministero transitorio!

Il paese, all'udir questa denominazione, proverà meraviglia e sconforto. La necessità di farla finita cogli esperimenti *in anima vili* era riconosciuta da tutti; la si proclamava così a Sinistra come a Destra. E l'animo nobile e patriottico dell'on. Cairoli non rifugge dal gettare nuovamente la nazione in mezzo alle incertezze, alle trepidazioni, alle ansie di un nuovo esperimento? Poichè tale deve dirsi l'impresa a cui si accinge il nuovo gabinetto. L'on. Cairoli crede che quella concordia la quale finora non s'è potuta stabilire nella Sinistra, si abbia a conseguire più facilmente con un ministero di seconde parti. Egli rammenta forse il proverbio toscano, che per via si aggiustano le some, e spera che fra due o tre mesi, calmati gli animi, definite o sopite le questioni più ardenti, gli sarà facile di costituire il gabinetto sovra basi più salde, con elementi più autorevoli. Il N. 2 non dovrebb'essere che il precursore di un N. 3, il quale rappresenterebbe davvero la Sinistra unita e compatta. Intanto, per ora, sarebbe raggiunto lo scopo di non lasciar uscire il potere dal partito che lo tiene da tre anni.

Noi siamo disposti ad ammettere che, risolta in qualche modo la questione del macinato, il gabinetto Cairoli possa godersi più o meno tranquillamente le vacanze parlamentari. La stagione è innoltrata, la Camera è stanca e quantunque gli animi, nella Sinistra stessa, siano molto irritati, non ci pare probabile che si voglia impegnare immediatamente un'altra battaglia. Ma l'onor. Cairoli erra grandemente se immagina che l'opera sua sia considerata come un pegno di conciliazione dal partito ch'egli desidera di riordinare. E al pari di lui s'illude l'onor. Farini che lo ha aiutato in questa impresa, anzi lo ha spinto ad assumerne la responsabilità. Bisognerebbe impugnare la verità conosciuta per negare che la soluzione della presente crisi abbia inasprito i dissidii. Il Cairoli è una simpatica e rispettabile figura che può aggiungere forza ad un ministero già forte per se stesso; ma che in lui ci sia la stoffa di uno di quegli uomini di Stato che suscitano o sedano a lor piacere le tempeste e rimorchiano, per così dire, un intero partito parlamentare, è posto in dubbio perfino da' suoi più fidi amici. Della sua debolezza abbiamo una prova lampante nel modo tenuto per la formazione del ministero. L'aver dovuto escludere tutti gli uomini più ragguardevoli, significa non averli saputi accordare. E nella scelta stessa dei personaggi secondari, l'onor. Cairoli ha subito le pressioni dei vari gruppi e, per qualche nome, ha piegato il capo davanti al *veto* che gli veniva imposto da coloro ch'egli si vuol assumere l'ufficio di guidare. Quindi neppure tutte le seconde parti che si prende in compagnia, sono quelle ch'egli avrebbe in cuor suo desiderate. Questo, adunque, più che un ministero di transizione, è un ministero di transazione; e quel ch'è peggio, di transazione non già per ubbidire a necessità di governo, ma per navigare in mezzo alle convenienze, ai dispettucci e alle ambizioni deluse.

In tal guisa l'onor. Cairoli non raggiungerà alcuno degli scopi che aveva in mente. Nel nuovo ministero ci sarà l'eco di tutte le passioni che agitano il partito, mancando, al tempo stesso, qualunque specie di autorità rispetto al Parlamento e all'opinione pubblica. Quest'ultima incomincia a domandare se l'esser ministri non sia diventato una celia. Una volta chi ambiva il governo della cosa pubblica, ci si preparava con lunghi studi e sovratutto con solenni prove di capacità. Oggi con un brillante discorso si afferra la direzione dei più gravi e difficili negozi. E per certi portafogli il brillante discorso è anche superfluo; vi sono dei dicasteri aperti al primo occupante, *res nullius*, poichè neanche gli uomini più mediocri si degnano di accettarli, se offerti. Il paese guarda questo spettacolo con dolore e si allontana sempre più dalla vita pubblica. Sa che questi ministeri son transitorii, passeggieri, e che fra due o tre mesi si ritornerà da capo. Al dolore succede l'indifferenza. Ben si può dire che come i clericali hanno promossa l'indifferenza religiosa, così la Sinistra promuove l'indifferenza politica.

Noi ci riserviamo di esaminare e vagliare i nomi dei nuovi ministri. Ma fin dal primo giorno abbiamo posta la questione in chiari termini, dicendo che la prima qualità del nuovo ministero avrebbe dovuto essere quella di porgere guarentigie di lunga vita. Il gabinetto Cairoli, per confessione de' suoi stessi autori, è la negazione aperta del nostro concetto, e noi dobbiamo deplorare questa soluzione, che non soddisfa alcuno e non giova neanche a salvare il partito in pro del quale fu esclusivamente voluta.

LE ELEZIONI COMUNALI
E I CLERICALI

L'attento osservatore delle recenti elezioni comunali nota alcuni sintomi, parte lieti, parte gravi, che dovrebbero essere presi in profonda considerazione. Nelle elezioni comunali, nelle quali è maggiore il numero degli elettori e maggiore il concorso, poichè in Italia s'intende ancora più il Comune che lo Stato, il partito liberale moderato, che si tiene lontano risolutamente da ogni alleanza colla demagogia e col clericalismo, ha trionfato. Il partito avanzato, che transige, quando gli fa comodo, colla demagogia, non ha vinto; in talune città, come a Rimini, non ha saputo tenere neppure le sue posizioni. È stato battuto a Roma, a Bologna, a Padova, a Milano, a Venezia e in molti altri comuni minori.

Questo solo fatto basta a provare che i nostri amici non temono l'allargamento del suffragio, in quei limiti ragionevoli che non pongano a repentaglio l'incolumità e la saldezza delle nostre istituzioni. Le quali sono costantemente insidiate con pari pericolo dai demagoghi e dai clericali.

Ma un altro indizio si è palesato dalle elezioni amministrative di quest'anno. A Roma, a Venezia, a Vicenza, a Padova, i posti non occupati da un candidato moderato, non sono presi dai radicali o dai progressisti, ma dai clericali.

A Venezia alcuni candidati notoriamente clericali, combattuti da tutte le Associazioni liberali e appoggiati dal solo *Veneto Cattolico*, sono usciti trionfanti dall'urna; così è avvenuto a Roma e in qualche altra città. Inoltre, dopo i nostri amici, quelli che ottengono di consueto il maggior numero di voti, quantunque non siano riusciti eletti, sono i clericali. Si noti bene che sarebbe una perfidia inaudita, quantunque non nuova, se si parlasse di alleanze più o meno palesi di questi amici nostri coi clericali; troppo ci sarebbe facile a mondar noi dall'accusa stolta e con maggior fortuna a ritorcerla. I clericali, che si vanno tranquillamente e ordinatamente disciplinando in tutta Italia, operano da soli, si noverano e si trovano sempre più forti. Ciò dipende da varie cagioni, non tutte avvertite con sufficente cura. È innegabile che l'azione tranquilla e ferma del nuovo Pontefice è più fortunata di quella rumorosa e violenta di Pio IX. Non è piccolo vanto pel presente Papa di essere vicino a rappacificare la Chiesa col più forte suo persecutore, il principe di Bismarck. E tutto ciò che rinforza l'influenza del Papato, rinfocola le speranze dei suoi fautori in Italia.

Nè ciò basta: tra la fiacchezza rassegnata del partito moderato e gli eccessi del partito avanzato, le popolazioni oscillano e fluttuano sempre più nell'incertezza. Il partito moderato che associava la libertà coll'ordine non è più al potere; il partito progressista, variopinto, discorde, nè acqueta, nè affida. Qual meraviglia che fra tanti scoramenti e delusioni, gli animi timidi, incerti del domani, opportunamente preparati dalla propaganda clericale, non si afferrino al vecchio albero della fede e non si raccomandino al vecchio Iddio? È questa una condizione molto naturale degli animi; la quale non può essere disconosciuta che da coloro, che studiano la storia ed esplorano il cuore umano. Ora se questa diagnosi è esatta, imporrebbe un dovere ai vari gruppi dei partiti liberali. Essi dovrebbero spogliarsi delle loro passioni personali, de'loro rancori e pensar seriamente a serrare le loro file, come più volte ha chiesto con candida coscienza del comune pericolo, l'onor. Sella.

Per contro le discordie e le ire si rinfocolano sempre più, quando hanno meno alimento da alte cagioni. Mentre i gruppi liberali attendono a insidiarsi, a distruggersi, a esautorarsi a vicenda, il partito clericale trae profitto dalle nostre divisioni e offre lo spettacolo delle nostre divisioni ai suoi accoliti. Se produce sull'animo nostro un effetto così fastidioso, s'immagini cosa devono giudicarne quelli che non hanno alcuna ragione per essere indulgenti! Noi sappiamo di dir il vero, ma di dirlo senza alcun effetto. Abbiamo troppo meditato sulle storie per sperare negli spontanei rinsavimenti; ognuno corre la sua via, senza curarsi dell'indomani, e quando l'indomani giunga, e il comune nemico della libertà trionfi, com'è avvenuto nel Belgio, per colpa delle discordie dei liberali, allora i filosofi della storia ne diranno le ragioni, ma sarà troppo tardi!

LE NUOVE COSTRUZIONI FERROVIARIE
IN SENATO

Abbiamo ieri annunziato che l'Ufficio centrale del Senato nominò l'on. Brioschi relatore del progetto di legge sulle nuove costruzioni ferroviarie, con mandato favorevole al progetto stesso.

Pubblichiamo la Relazione colla quale il ministero accompagnò al Senato quel progetto di legge:

Signori Senatori! — Abbiamo l'alto onore di presentare alla vostra approvazione il progetto di legge testè presentato dalla Camera dei deputati, concernente i provvedimenti per la costruzione delle nuove linee di complemento della rete ferroviaria del Regno.

Il primitivo progetto del governo presentato alla Camera dei deputati nella tornata del 20 maggio 1878 subì importanti riforme, parte per opera della Commissione parlamentare che ebbe a riferirne (relatore l'on. Morana) con la relazione presentata alla presidenza della Camera addì 3 novembre 1878; parte per iniziativa del governo stesso con le proposte le quali fecero oggetto di una speciale relazione presentata dalla prelodata Commissione (relatore l'on. Grimaldi) alla Camera nella tornata del 16 maggio corrente anno; e da ultimo, in seguito alla illuminata e larga discussione che avvenne in seno all'altro ramo del Parlamento.

Gli elementi abbondanti di fatto e di merito che trovansi raccolti nelle relazioni del ministero, della Giunta Parlamentare, e quelli che emergono dalle discussioni avvenute sul progetto e dal progetto medesimo, dispensandoci dallo analizzarne le modalità, ci limiteremo a riassumerne a larghi tratti i criteri più salienti.

Col progetto di legge che abbiamo l'onore di sottoporre alle deliberazioni del Senato le nuove linee ferroviarie a costruirsi vengono ripartite in quattro categorie; la prima (Tabella A) è quella delle linee la cui costruzione è assunta a carico integrale dello Stato; la seconda (Tabella B) comprende quelle linee che si costruiranno dallo Stato col concorso obbligatorio per un decimo della spesa di costruzione e di armamento da parte delle provincie interessate; alla terza categoria (Tabella C) appartengono le linee che vengono costruite parimenti dallo Stato col concorso del 20 0/0 nella spesa di costruzione e di armamento da parte delle provincie interessate; infine nella quarta categoria sono iscritte quelle linee che il governo del Re è autorizzato a costruire col concorso delle provincie e dei comuni interessati in una misura variabile e decrescente col crescere del costo chilometrico delle linee stesse.

Questo concorso degli enti interessati è infatti stabilito *quattro decimi* della spesa per le prime lire 80,000 di costo chilometrico; scende a *tre decimi* per le successive lire 70,000 e ad *un solo decimo* per la rimanente spesa in eccedenza a quella di 150,000 lire per chilometro.

Nei precedenti progetti ministeriali e nello stesso primitivo progetto della Commissione parlamentare eravi una quinta categoria, la quale col progetto in esame venne soppressa e fusa colla quarta. Notasi però che all'infuori delle quattro categorie succitate venne nel progetto approvato dalla Camera dei deputati contemplata una categoria speciale, quella, cioè, delle linee delle quali il governo del Re è autorizzato a fare la concessione per decreto reale colle norme fissate dalla legge 29 giugno 1873, n. 1475 (serie seconda).

Il numero delle linee da costruirsi secondo le diverse categorie soprannunciate venne in confronto di quello previsto nel primitivo progetto ministeriale man mano aumentato con le successive trasformazioni subite dal progetto stesso. Ed a questo riguardo il governo non solo accettò le proposte della Commissione, ma durante la discussione, penetrato semprepiù dalla necessità di non aggravare in eccessiva misura i contributi delle provincie e dei comuni nelle spese delle nuove linee, e persuaso della convenienza di fare una parte più larga alle linee d'interesse locale, ampliò le proposte stesse migliorandone pure la classificazione col passaggio di tutte le linee previste nel progetto della Commissione ad una categoria immediatamente superiore a quella nella quale erano state dapprima classificate.

Le tabelle *A*, *B* e *C*, annesse allo schema di legge, designano non solo tutte le singole linee delle tre prime categorie, ma fissano anche l'andamento generale per quelle di maggior interesse, chiudendo così ogni possibile discussione in un campo in cui erano in lotta opposte aspirazioni.

I sussidii già votati dalle provincie e dai comuni interessati a favore delle linee della prima categoria (Tabella A) vennero tenuti

---

14

APPENDICE

FIORE DI LANDA

ROMANZO

di E. De Rothenfels

(DAL TEDESCO)

— A giudicare dall'accento, codesta conoscenza non sembra essere troppo gradita — disse Elmaro ridendo: — ma io vi domando pace, perchè di litigare ne ho avuto abbastanza per oggi, e mettete un po' a terra finalmente il bambino; non lo vorrete mica portare per tutta la strada?

— Volere? Io debbo! — rispose quella con asprezza.

Erica s'avvicinò allora di nuovo al piccino i cui occhi azzurri la fissarono con sguardo indagatore, e all'ultimo così amichevolmente ch'ella s'azzardò a chiedere:

— Vuoi venire da me?

Carlo stese subito le braccia verso di lei, e la signorina Molly non ricusò di lasciarsi liberare dal proprio peso. Erica che giaceva così spesso coi bambini del pastore sapeva benissimo il modo di condursi coi bambini. Ella rise e scherzò seco, finchè rese lui pure di buon umore in modo che non andò guari potè metterlo a terra, ed ei prese a correre presso di lei allegramente.

I figli del pastore s'avvicinarono allora anch'essi per esaminare il nuovo camerata. Da ambe le parti si misurarono per un pezzetto con sguardi indagatori, finchè all'ultimo fu il figlio più giovane del pastore che ruppe il ghiaccio. Questi, accostandosi al piccolo forestiero, incamminò la conversazione con l'importante notizia ch'egli aveva in quel giorno un berretto nuovo, al che Carlo alzò il suo piedino, per mostrare i suoi stivaletti pure nuovi, cosa che parve interessar tutti, e siccome le due bambine avevano da mostrar pure dei vestiti nuovi, la conversazione fanciullesca divenne in breve generale e animata, e Carlo non pensò più oltre alla sua stanchezza.

Erica a cui Molly aveva sì volentieri ceduto i diritti di bambinaia, si stimò quindi obbligata ad una cura particolare dei fanciulli.

Il tempo infatti non le mancava di poterlo fare, stante che Carolina scherzava e rideva col loro vicino e Molly teneva a mezza voce una conversazione molto animata col signor Develli; di guisa che ognuno pareva aver dimenticato la presenza di lei.

Presentemente l'incontro a cui ella s'era preparata con cuore palpitante, le pareva non valer quasi la pena di tale aspettazione; imperocchè la principessa era circondata in modo dagli astanti che essa la poteva veder meno bene che non al castello.

Provava un tal quale sentimento di delusione, di dispiacere, trovandosi lasciata così incurata in coda alla compagnia; tanto che le riuscì quasi un sollievo allorchè si vide di ritorno al principio della passeggiata, cioè al piazzale dove aspettavano i legni.

— Avete già bevuto il caffè, eccellenza, o lo prenderete adesso? — chiese la moglie del parroco, come furon giunti quivi.

Caterina la guardò sorpresa:

— Prendere il caffè? Che intendete dire, cara signora?

La moglie del parroco si trovò allora alquanto imbarazzata, non sapendo come altrimenti avrebbe potuto esprimere una domanda che le pareva sì naturale; ma la vecchia signora Stellati venne al suo aiuto, dicendo con aria d'importanza:

— Sua Eccellenza pranza al suo ritorno.

Elmaro allora entrò a dire:

— Che avreste ancora una tazza di caffè disponibile, cara signora? In tal caso invoco la vostra generosità, perchè ho una fame da leone.

— Si vedrà se n'è rimasto un gocciolino nel bricco! — disse in tono cordiale la moglie del parroco, avviandosi alla capannuccia ove il bricco stava accostato al fuoco.

Vi si trovò un resto sufficiente e il giovanotto approfittò non solo con molto piacere del caffè, ma anche mangiò delle focaccie lasciate dai figli del parroco.

Il piccolo Carlo osservava con tale interesse il lavoro di suo zio, che la moglie del parroco gli mescè, senza ch'ei gliel chiedesse, una tazza di caffè e i figlioletti di lei furon ospitali (o forse sazi) abbastanza, da non negare al principino la sua parte alle loro provvigioni.

E siccome l'appetito sembra non solo venire mangiando, ma agire eziandio contagiosamente sugli altri, all'ultimo tutta la brigata confessò d'aver fame. Ma naturalmente le provvigioni della moglie del pastore erano esaurite.

— S'avea sempre portato anche noi il caffè e le focaccie! — brontolò Carolina; — soltanto oggi la mamma non l'ha stimato necessario.

— Sua Eccellenza ne ha riso quando io avea fatto la proposta — rispose col tono dignitoso di prima la madre.

— Sì, può darsi — disse la principessa. — Ma si sarebbe bensì potuto portare una colazione alla forchetta. Ma, disgraziatamente, in casa mia non v'è chi si prenda pensiero per me, se non penso io a ogni cosa.

Lo sguardo punitore della bella signora era diretto alle cime degli alberi; ma la signorina Molly nol prese meno come diretto a lei proprio, perchè si scusò dicendo:

— Ci eravamo alzati da colazione allora, quando siamo usciti.

— Bene! Facciamo d'arrivare dunque quanto prima ci è possibile al pranzo. Dite a Valentino che voglio risalire nel legno, Molly!

Molly si recò a compiere l'incarico, e il cocchio pesante — dai cui cuscini erasi a lungo alzato il dormente — si avanzò lentamente.

— Voi m'avete salvato pur dianzi dal morire di fame. Non potreste salvarmi ancora dagli orribili cozzi di questa orrenda carrozzaccia? Non si troverebbe un posticino anco per me nel vostro legno?

— Oh ben volontieri... — esclamò la buona signora. Ma si ravvidde poi, soggiungendo:

— Cioè... non so se ciò sia possibile... abbiamo già un bimbo sulle ginocchia, ognuno di noi.

— Oh, in tal caso, rinuncio davvero. Ne ho pur troppo dell'uno dei fanciulli che è nel legno! — rispose Elmaro ridendo:

— Noialtre madri la pensiamo diversamente in quanto a ciò: noi non troviamo mai incomoda la presenza dei nostri figli — osservò Caterina, mentre saliva nel legno.

Gli altri seguirono il suo esempio e in breve il carrozzone, seguito da molti altri legni, s'allontanò e scomparve nel bosco.

Erica non aveva ricevuto un saluto d'addio che dal piccolo Carlo; egli era stato il solo che avesse guardato alla volta di lei: tutti gli altri non avevano fatto attenzione a lei; perfino Carolina era troppo occupata per pensare a lei. E la serietà che ella aveva riportata da questa gita non cessò durante tutto il giorno, ed allorchè fu di ritorno a casa, la madre ne fu sorpresa e le chiese:

— Che hai, figlia mia? Sei ritornata ben triste dalla tua gita!

— È un posto sì melanconico il lago scuro, mamma! Involontariamente si diviene tristi e serii anche noi colà!

IX.
Sulle sabbie.

La notizia che Bagnoverde andava superbo in quella stagione della presenza di una principessa, erasi sparsa molto sollecitamente e ognuno se ne sentiva rallegrato e innalzato a' proprii occhi.

Le tenui gradazioni del rango erano quivi sconosciute del tutto e si sarebbe accolta con altrettanto entusiasmo una principessa venuta dal Caucaso, ove di cinque uomini uno dicesi essere un principe immancabilmente.

Qui, poi, che all'aureola del rango s'aggiungeva quello della bellezza, gli

fermi, per ragioni di evidente giustizia e per riguardo alla pubblica finanza, la quale senza di ciò sarebbe stata gravata oltre il limite prefisso.

Circa alle linee della seconda e terza categoria (Tabella B e C) giova rilevare che, mentre per la seconda categoria il contributo delle provincie interessate costituisce per le medesime una spesa obbligatoria, essendo il criterio di obbligatorietà inerente a queste linee; per quelle invece della terza categoria, non essendo prevalente l'interesse generale, dovrà precedere all'esecuzione il consenso legalmente manifestato dalle provincie interessate, e che rappresentino almeno i due terzi del rispettivo contributo.

I sacrifici che lo Stato deve sopportare per far fronte all'esecuzione della legge, rimangono invariabilmente stabiliti nella somma di mille duecentosessanta milioni, capitale questo per verità considerevolissimo, ma altrettanto produttivo di larghi benefizi e d'incremento economico del paese.

Tenuto poi conto che la spesa va ripartita in rate annuali di sessanta milioni pel periodo di anni ventuno, cioè dal 1880 al 1900, non si può sollevare alcun dubbio che le forze economiche dello Stato non siano bastevoli a tollerare simile aggravio, e che si eccedano le risorse normali del bilancio.

È qui da notarsi come alla spesa complessiva da farsi a carico dello Stato nel periodo di anni ventuno, come sopra esposta, in lire *un miliardo e duecentosessanta milioni*, devesi aggiungere quella di *otto milioni* che si suppone abbia ad essere inscritta nel bilancio definitivo dei lavori pubblici pel 1879, portandone il complessivo assegno da 52 milioni, che già furono approvati con lo stato di prima previsione a 60 milioni, come fu sempre supposto e proposto dal ministero in tutti gli atti parlamentari della Camera dei deputati, riferentisi tanto alle proposte di bilancio, quanto a quelle del progetto di legge in esame.

Onde provvedere ai mezzi finanziari per condurre a fine la costruzione delle ferrovie di che si tratta, lo Stato dovrà fare assegnamento sul credito pubblico, ed a tale uopo col progetto viene autorizzato il governo a creare titoli speciali ammortizzabili in settantacinque anni: titoli che però formeranno parte del Debito pubblico dello Stato.

Su questo punto, dopo le ampie considerazioni svolte nella Relazione del ministero del 18 maggio 1878, ed in quelle della Giunta parlamentare in data del 3 novembre 1878 e 16 maggio 1879, i riferenti non avrebbero altro da aggiungere, sembrando che possano bastare gli schiarimenti forniti durante la discussione sugli articoli 28 e 30 del progetto di legge in esame.

L'importanza e la vastità del progetto sottoposto ora alle deliberazioni di codesto Alto Consesso, potrebbero forse richiedere più diffuse giustificazioni: ma la considerazione che il progetto stesso mira ad esaudire gli unanimi voti delle popolazioni, a sviluppare la prosperità economica del paese ed a stringere sempre più saldamente i vincoli di unità della patria, sembra permettere ai riferenti di non entrare in più lunga disamina oltre a quella che già ne fu fatta nell'altro ramo del Parlamento.

Il governo non può per altro mancare al dovere di sottoporre all'attenzione del Senato alcune circostanze, che toccano direttamente ed indirettamente all'importanza ed all'urgenza del progetto.

Infatti il principio stabilito che la legge debba entrare in esecuzione al 1° gennaio 1880, la necessità quindi di predisporre senza indugio i progetti esecutivi per le linee da costruirsi direttamente dallo Stato, e più che tutto il solenne impegno preso, mediante Convenzione internazionale di dar compiuta la linea di accesso al Gottardo, contemporaneamente alla grande galleria, sono tanti coefficienti di assoluta urgenza, e giustificano i voti del governo, perchè il progetto di legge incontri il vostro favore e possa divenire al più presto legge dello Stato.

In tal modo avrà altresì il governo un utile mezzo di alleviare possibilmente i mali che pur troppo affliggono le popolazioni di alcune provincie, sviluppando i lavori pei quali potrà essere impiegato un numero considerevole di operai.

Il governo confida pertanto che questa illustre Assemblea, inspirandosi ai sensi di patriotismo che la onorano, vorrà con sollecitudine esaminare il presente progetto di legge ed accordargli la sua approvazione.

Il senatore Camozzi

Abbiamo già ristabilito nelle sue meschine proporzioni la notizia della querela inviata al Senato contro l'egregio senatore Camozzi, accennando che la querela stessa è conseguenza d'un diverbio che il senatore ebbe con un certo Loglio. In una corrispondenza da Bergamo al *Corriere della sera* di Milano troviamo la seguente particolareggiata relazione del fatto:

Certo Loglio, commerciante, uomo, che la gente d'affari in Bergamo conosce, teneva a pigione alcuni vasti locali terreni in un palazzo di proprietà dell'on. senatore Camozzi. Siccome era in ritardo nei pagamenti, e la sua scrittura era prossima a scadere, il ragioniere di casa Camozzi mandò sollecitandolo a regolare i suoi conti.

Il Loglio, dopo qualche indugio, si presenta nello studio del senatore Camozzi, e dice:

— Non crediate che io sia in ritardo nei pagamenti. Io sono al corrente; ecco qua le ricevute...

Il ragioniere, alquanto meravigliato, esamina le ricevute e trova che sono in data anticipata, mentre egli sapeva che il Loglio pagava posticipato.

Un impiegato nella ragioneria dice che ha fatto errore nello stendere le ricevute mettendo « per fitto anticipato, » mentre doveva scrivere « posticipato. »

Si esaminano i registri e si trova che tutti i pagamenti erano posticipati. Si fa notare al signor Loglio che si tratta di un errore materiale di scrittura.

Il sig. Loglio insiste e dice che ha pagato sempre anticipato.

Il ragioniere rammenta che le prime ricevute le ha scritte lui di suo pugno e che devono essere esatte, e chiede al Loglio che si dia la pena di cercarle e di mostrarle per venire in chiaro del fatto. Ma questi dice che le ricevute antiche le ha smarrite e che non è tenuto a mostrarle.

— Si tratta di una differenza di trecento e cinquanta lire — dice il senatore Camozzi, il quale si trova per caso in quel momento nello studio; — se ella crede in *coscienza* di aver pagato sempre anticipato, me lo dica, e sarà affare finito.

— Io sto alle ricevute!... — risponde il sig. Loglio.

Il ragioniere torna a fare osservare che evidentemente si tratta di un errore materiale.

Il sig. Loglio esce in male parole e proferisce aspramente anche queste:

— Non avrei mai creduto che nello studio del senatore Camozzi si potesse tentare di farmi pagare due volte!...

Il senatore Camozzi, che tutti sanno quanto sia mite, scrupoloso e generoso, specialmente in cose d'interesse, giustamente si irrita a questa offesa e risponde per le rime.

Il Loglio insiste e ripete: « sì, si mi volete far pagare due volte!...

Il senatore Camozzi gli replica con parole suggerite da una naturale indignazione e gli intima di uscire.

Quando il Loglio fu uscito, l'ottimo senatore dette ordine al suo ragioniere di essere corrivo e di regolare senz'altro a norma delle ricevute — quantunque errate — la pendenza.

Così fu fatto.

Il Loglio sporse al procuratore del Re querela contro l'onor. senatore Camozzi, dicendo che lo avea ingiuriato e minacciato, dandogli del « mascalzone » e ponendogli innanzi al viso le pugna.

Il procuratore del Re trasmise senz'altro la querela alla presidenza del Senato... .

Qui sta tutto, e posso garantirvi in generale la esattezza della narrazione, che vi ho fatta.

E' cosa da ridere!...

Lo stesso corrispondente e la *Gazzetta di Bergamo* annunziano che il senatore Camozzi intende dar querela ai tribunali contro quei giornali che propagarono la notizia che l'Alta Corte di giustizia dovesse procedere contro di lui per fallimento doloso.

Gl'interessi della marina mercantile

Il *Corriere Mercantile* di Genova pubblica la seguente lettera che il ministro delle finanze ha indirizzato al Comitato per la tutela degli interessi marittimi:

Roma, 1 luglio 1879.

Ho ricevuto la memoria che cotesto onorevole Comitato mi rivolse il dì 5 volgente mese.

Ebbi già in più incontri a dichiarare alla Camera dei deputati che mi stavano sommamente a cuore gli interessi della marina mercantile, la quale ha tanta parte nella vita economica del paese. Adempiendo a una promessa fatta in una di tali occasioni mi affrettai a presentare il progetto di legge per la esenzione di dazio dei materiali destinati alla costruzione di galleggianti. Alcune delle quistioni toccate nell'anzidetta memoria furono messe all'ordine del giorno del Consiglio superiore del commercio e discusse in esso con vivo interesse e singolare perizia e formeranno argomento di provvedimenti che saranno studiati dai diversi ministri competenti. Insomma il governo si occupa con affetto delle sorti della marina mercantile e io mi auguro che le condizioni della finanza e le ragioni di giustizia permettano di recarle qualche ristoro.

Accolga cotesto on. Comitato i sentimenti della mia considerazione.

Suo devotissimo
A. MAGLIANI.

IL COMUNE DI FIRENZE

Come annunziammo, posdomani, domenica, avranno luogo a Firenze le elezioni generali amministrative. I giornali sono pieni di lettere di candidati che dichiarano di non voler accettare. La *Nazione* pubblica oggi una lettera dell'on. Adriano Mari, il quale rifiuta la candidatura.

Lo stesso giornale raccomanda agli elettori una lista di candidati, della quale il primo nome è quello del conte Carlo Alfieri di Sostegno.

Accordi ferroviari internazionali

Leggiamo nel *Monitore delle strade ferrate* del 9 corrente:

Il 7 corrente ha fatto ritorno in Milano la Commissione delegata dall'amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia a trattare colla Rudolfsbahn e colla Südbahn a Vienna, per istabilire i preliminari del servizio diretto, via Pontebba, e della riforma dell'attuale servizio diretto italo-austriaco, via Cormons e via Peri.

Sappiamo essersi concertato l'occorrente per l'attuazione di un provvisorio servizio diretto, avi Pontebba, agevolmente convertibile in servizio definitivo; se non che, quanto meno, quest'ultimo sarebbe subordinato alla conclusione delle trattative internazionali fra i due governi: conclusione che riteniamo sia per avvenire quanto prima.

Sarebbesi intanto ottenuto l'adesione della Südbahn alla predetta riforma dell'attuale servizio diretto italo-austriaco via Cormons e via Peri, nel senso cioè di estendere a questi due transiti le tariffe interne dell'Alta Italia del 16 febbraio 1872, e render così sempre più uniforme il principio di eguaglianza di trattamento dei trasporti sulle linee dell'Alta Italia; salva, peraltro, a quest'amministrazione la maggior libertà d'azione nella tutela degli interessi, tanto propri, quanto della industria e del commercio italiano, coll'eventuale adozione di quelle altre tariffe speciali e locali, che fosse il caso d'introdurre in aggiunta alle suddette.

Dallo scambio d'idee fra le tre amministrazioni ferroviarie circa i servizi definitivi per i tre valichi italo-austriaci, avrebbesi poi motivo di ritenere fin d'ora obbastanza tutelati gli interessi del paese in generale e di Venezia in ispecie.

Il 5 corrente ebbero luogo le annunciate prove di resistenza del ponte sul Dogna della ferrovia Pontebbana, con l'intervento della Commissione tecnica già indicata. Il risultato ne fu soddisfacentissimo, come lo provano le seguenti risultanze:

Inflessione massima elastica mill. 25, mentre quella prescritta dal capitolato era di mill. 22; inflessione massima permanente mill. 4; massima oscillazione orizzontale mill. 3. Le prove a velocità furono in ragione di 30 chilometri all'ora.

— La suddetta Commissione procedette pure ad una visita generale dell'ultimo tronco della linea Pontebbana, che, come annunciammo, verrà aperta il 23 corrente.

Il ponte provvisorio in legno a Ponte di Muro può dirsi compiuto, e se ne faranno le prove di resistenza il giorno 11 corrente, pel qual giorno sarà pure ultimata la posa dell'armamento.

Alla stazione di Pontebba si lavora colla massima alacrità nella costruzione delle baracche provvisorie pei viaggiatori e pei vari servizi.

— In quanto alla cerimonia d'inaugurazione della suddetta linea, nessuna deliberazione è stata ancora presa. Sappiamo però che la Rudolfsbahn ha dichiarato che volentieri si metterà d'accordo colle ferrovie dell'Alta Italia circa un programma comune.

FERROVIA DEL GOTTARDO

Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese*:

Con circolare del 27 giugno, il Consiglio federale avverte i governi dei Cantoni sovvenzionanti la ferrovia del Gottardo, che ora tutte le condizioni sono adempiute perchè, secondo l'articolo 1 e 2 della legge federale concernente l'assegno di sussidi alle ferrovie delle Alpi del 22 agosto 1878, la Confederazione possa partecipare con una somma di fr. 4 1⁄2 milioni al sussidio di 8 milioni fissato per la Svizzera col trattato internazionale del 12 marzo; quindi anche gli impegni assunti dai Cantoni nella sovvenzione del Gottardo sono definitivamente entrati di diritto in vigore.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Ecco l'ordine dello spettacolo che si darà domenica (13) nella piazza di Siena a villa Borghese gentilmente concessa dal principe, a beneficio degli inondati del Po.

L'apertura dei cancelli della villa si farà alle 4 1⁄2 pom.; alle 5 1⁄2 incomincerà il divertimento.

Gli artisti che vi prendono parte appartengono alle Compagnie equestri Guillaume e Fassio.

Grande corsa moscovita con 12 cavalli senza sella, eseguita da tre distinti artisti, montati ciascuno in piedi sopra due cavalli e guidandone altri due, contendendosi il premio di una medaglia d'oro e di una bandiera d'onore.

Corsa di sei amazzoni che faranno tre volte il giro dello steccato; la prima arrivata avrà in premio un braccialetto d'oro ed una bandiera d'onore.

Interessante corsa di fantini *Jokey all'inglese*). Compiendo tre giri intorno allo steccato coi seguenti premi: Primo premio lire 1000, secondo premio lire 500, e bandiera d'oro.

Gran potpourri ginnastico eseguito da primari artisti ai quattro lati dell'Arena ove in specie prenderanno parte i famosi fratelli Leonÿ col sorprendente loro lavoro aereo, eseguendo per la prima volta il salto del *plongeur*.

Gran corsa di bighe alla romana, a due cavalli, percorrendosi tre volte lo steccato coi seguenti premi: al primo arrivato lire 800, al secondo lire 100.

Porrà fine allo spettacolo l'ascensione della gigantesca mongolfiera *La stella d'Italia* montata dal rinomato aeronauta sig. Filippo Lanzi (romano).

NB. Per regolare l'andamento delle corse e per la deliberazione dei premi, vi sarà un apposito Giurì composto di persone competenti.

Due dei migliori concerti della città rallegreranno il divertimento.

—

Dalla Società anonima del ponte di Ripetta riceviamo il seguente avviso della festa che avrà luogo ai Prati di Castello a beneficio degli inondati dal Po:

Martedì sera 15 luglio 1879, dalle ore 8 alle 11 pomer. avrà luogo ai Prati di Castello, col gentile concorso del concerto dei vigili, un trattenimento musicale con fuochi d'artificio e di bengala.

L'ingresso sarà dato a cominciare dalle ore 6 1⁄2 pomer. dal ponte di Ripetta pagando centesimi 15 compreso il pedaggio, e dal cancello di via Reale (il quale rimarrà chiuso dalle 5 1⁄2 alle 6 1⁄2) pagando centesimi 10.

Al ritorno per il ponte si pagherà la tariffa ordinaria di centesimi 5.

Dalle ore 7 alle ore 12 pomer. sarà sospeso il passaggio delle vetture sul ponte e queste potranno entrare soltanto da porta Angelica pagando al cancello di via Reale lire una se attaccate ad un cavallo e lire due se attaccate a due.

Sulla piazza dei Prati vi sarà un recinto riservato con ingresso a centesimi 25.

Tutti gli introiti netti, compresi quelli del pedaggio del ponte, andranno a beneficio dei danneggiati del Po e dell'Etna.

—

Dal R. provveditore agli studi commendatore Gabelli è stato pubblicato il seguente avviso:

Il giorno 4 agosto, alle ore 7 ant., avranno principio gli esami di patente per l'insegnamento elementare, in questa città, per le femmine, presso la Regia Scuola normale, in via Quattro Fontane, e nella città di Velletri, presso la Regia Scuola normale, per i maschi.

I detti esami si faranno a tenore del regolamento 9 novembre 1861 e dei programmi approvati col R. decreto 10 ottobre 1867 per la lingua italiana, storia e geografia, per gli elementi di scienze fisiche e naturali, per l'aritmetica, geometria e contabilità, rimanendo in vigore per le altre materie i programmi annessi al citato regolamento.

Potranno presentarsi a questi esami tutti gli aspiranti dovunque e comunque abbiano fatto i loro studi.

Gli aspiranti alla patente del grado superiore dovranno aver compiuto 19 anni, le aspiranti 18.

Gli aspiranti alla patente del grado inferiore dovranno aver compiuto 18 anni, le aspiranti 17.

Spetta a questo Consiglio provinciale per le scuole la facoltà di concedere agli uni e alle altre la dispensa di età, quando non oltrepassi un anno.

Gli alunni e le alunne delle Scuole normali e magistrali pubbliche approvate presenteranno la carta di ammissione, debitamente firmata.

Gli altri aspiranti presenteranno:

1. La fede di nascita;

2. Il certificato di buona condotta, rilasciato dal sindaco del luogo ove l'aspirante ha dimorato durante l'ultimo triennio.

Inoltre dichiareranno, se e dove abbiano compiuto l'anno di tirocinio, e ciò a sensi del regio decreto 13 settembre 1874.

Le domande, stese in carta da bollo di centesimi 50, e i documenti debitamente legalizzati, saranno consegnati non più tardi del giorno 31 luglio, dagli alunni e dalle alunne delle regie scuole normali, alla Direzione delle medesime, e dagli aspiranti provenienti da altre scuole o da istruzione privata a questo Consiglio scolastico provinciale (presso la regia prefettura, palazzo Valentini, piazza SS. Apostoli).

Nella domanda si dovrà dichiarare, se si voglia sostenere l'esame solamente sulle materie obbligatorie, o su alcune, o tutte le materie facoltative.

Agli stessi uffici si farà il deposito di lire 9 stabilito dal regolamento.

Si avvertono gli aspiranti e le aspiranti alla patente, che, giusta la legge del luglio 1878, è compresa fra le materie obbligatorie di esame la conoscenza dei precetti sulla ginnastica educativa.

—

Riceviamo dall'egregio comm. Gabelli, provveditore degli studi, il seguente avviso:

Gli esami di licenza nel R. Ginnasio Ennio Quirino-Visconti avranno principio col giorno 24 del corrente luglio.

Le prove in iscritto si faranno secondo l'ordine qui sotto indicato:

Giovedì 24 luglio, ore 8 ant. — Componimento italiano.

Venerdì 25 luglio, ore 8 ant. — Versione dal greco in italiano e viceversa.

Sabato 26 luglio, ore 8 ant. — Versione dal latino in italiano.

Lunedì 28 luglio, ore 8 ant. — Versione dall'italiano in latino.

Martedì 29 luglio, ore 8 ant. — Matematica.

Presso i Ginnasi di Viterbo e di Velletri gli esami di licenza comincieranno col 1° agosto e seguiteranno nei giorni 2, 4, 5 e 6, osservando per le materie l'ordine che verrà stabilito dal presidente della Commissione.

Gli esami di licenza presso le R. Scuole tecniche, pei quali resta in vigore il Regolamento 19 settembre 1860, cominceranno col giorno 22 luglio, osservando invariabilmente per le prove in iscritto l'ordine che segue:

Martedì 22 luglio, ore 7 1⁄2 ant. — Componimento italiano.

Mercoledì 23 luglio, ore 7 1⁄2 ant. — Lingua francese.

Giovedì 24 luglio, ore 7 1⁄2 ant. — Computisteria.

Venerdì 25 luglio, ore 7 1⁄2 ant. — Matematica.

Sabato 26 luglio, ore 7 1⁄2 ant. — Disegno.

Lunedì 28 luglio, ore 7 1⁄2 ant. — Scienze fisiche.

Martedì 29 luglio, ore 7 1⁄2 ant. — Diritti e doveri del cittadini.

Mercoledì 30 luglio, ore 7 1⁄2 ant. — Calligrafia.

Gli esami a voce si faranno nei giorni successivi e nell'ordine che sarà stabilito dai direttori degl'indicati Istituti.

Per essere iscritti agli esami di licenza ginnasiale e tecnica, gli alunni che non appartengono agl'Istituti governativi avranno a presentare prima del 18 luglio ai sopraddetti direttori:

1. Una domanda in carta da bollo da cent. 50, la quale, oltre il prenome e nome dell'alunno, contenga il nome e il domicilio del padre o tutore, e il nome e prenome dell'ospite, quando l'alunno non conviva colla sua famiglia;

2. L'attestato di nascita debitamente autenticato;

3. La quietanza del pagamento della tassa prescritta;

4. L'attestato degli studi fatti.

Gli alunni di scuola privata o paterna, che ricevettero l'istruzione in questa provincia, devono presentarsi all'esame di licenza ginnasiale in uno dei Ginnasi Regi della provincia medesima.

Gli stessi alunni hanno facoltà di presentarsi a subire l'esame di promozione insieme cogli studenti pubblici, e possono ottenere un attestato particolare di lode. Questo esame però non può servire per l'accettazione nel Ginnasio, richiedendosi a questo effetto l'esame di ammissione.

—

Il conduttore dei bagni di Ripetta ci scrive per informarci che l'annegamento di quel giovinetto, che noi dicemmo essere scomparso nelle acque del Tevere il giorno 9 corrente, non avvenne nelle sue capanne.

Egli non ha ragione di lamentarsi di questa notizia, poichè non abbiamo per nulla indicato che il tristo caso fosse avvenuto nelle sue capanne o in quelle che sono dirimpetto alle sue verso il mattatoio presso Ripetta.

In tutti i modi noi non incolpammo nessuno della disgrazia. Il povero giovinetto ha avuto il torto di tuffarsi nel fiume senza saper nuotare.

—

La contessa Valentina De Sellon, ben nota in Italia pei filantropici suoi scritti e pel suo *Chant national* all'Italia, fu testè nominata membro della *Società dei poeti*, recentemente creata in Parigi e presieduta dall'autore della *Medea*, il Legouvé. Pochi giorni sono essa era in Parigi per compiere le formalità del ricevimento, e nei circoli letterari fu assai encomiata quella scelta, siccome onoranza data a reale benemerenza.

La poetessa ginevrina conserva le ispirazioni del cielo d'Italia; nella sua famiglia si noverano avi italiani, i Calandrini, i Pelissari, i Burlamacchi; fida adunque alle italiane glorie, celebrarle è per essa, quasi dire, istinto di famiglia.

Ci allietiamo del novello onore a lei dato, e speriamo che a loro volta potranno onorarla le migliori poetesse onde si vanta l'Italia di presente.

—

Dal bollettino demografico municipale risulta che sopra una popolazione di 294,637 abitanti, compresi 8554 militari, dal 25 al 31 maggio decorso avvennero 127 nascite, 124 morti, 171 immigrazioni, 34 emigrazioni in altri comuni del Regno.

Furono pubblicati 48 matrimoni.

La media della mortalità su 1000 abitanti è stata 0,32, ragguagliata ad anno 16,4.

Le cause delle morti furono: malattie zimotiche 19, costituzionali 23, locali 68, da vizio di sviluppo 6, morti violente ed infortuni 4, malattie mal definite 4.

STATO CIVILE

Nati e morti denunciati il 9 luglio 1879.

Nati 28, compresi 2 nati morti.

Morti 24, dei quali 11 sotto i sette anni.

Morti a domicilio.

Manni Carolina in Michelangeli, d'anni 70 — Del Papa Natale fu Francesco, 66 — Bartolomucci Luigi fu Michele, 68 — Pizzoli Teresa ved. Bracci, 66 — Proietti Margherita, 62 — Catalufi Domenico fu Francesco, 63 — Giordani Amalia di Francesco, 17 — Mari Filippo fu Domenico, 79 — Croce Pietro fu Michele, 72 — Colaioli Francesco fu Ferdinando, 44.

Morti all'ospedale.

Raggi Domenico fu Carlo, d'anni 69 — Rossi Giuseppe di Angelo, 7 — Brunetti Sante di Giuseppe, 21.

Osservazioni Meteorologiche

del 10 luglio 1879.

Barometro a mezzodì = 757,3.

Termometro centigrado: massimo = 23,1 — minimo = 19,1.

Massimo term. al piano della città = 29,3 c.

Umidità media del giorno: relativa = 54 — assoluta = 11,79.

Vento dominante: Da S. a SW. forte e moderato.

Stato del cielo: Goccie nella notte, sereno con cirro-cumuli intorno fra giorno.

Pioggia in 24 ore: goccie.

CRONACA GIUDIZIARIA

CORTE D'ASSISE DI ROMA

CIRCOLO STRAORDINARIO

Udienza del 10 luglio 1879.

Presidente comm. Baccelli — Difensore Lopez.

Per un cappello di paglia, vediamo sul banco dei rei, Zitelli Carlo, di Monte Porzio Catone, calzolaio, e musicante del concerto di quel comune. Egli è accusato di omicidio volontario. Il motivo che diede origine a quel reato è dei più futili.

Correva il giorno 2 agosto 1878. Lo Zitelli trovavasi in un'osteria, intento a far cuocere un lepre, che doveva essere mangiato in compagnia di alcuni amici poche ore dopo.

Un signore romano, che era venuto in Monte Porzio con un suo conoscente per fare una scampagnata, si era diviso da questo, per andare a rendere alcune visite, dandogli un appuntamento all'osteria; giunta l'ora, il romano andò in traccia dell'amico e non vedendolo, si rivolse al Zitelli, chiedendogli se aveva veduto entrare un signore con un cappello di paglia.

Lo Zitelli indicò un individuo che stava in una stanza attigua, e che per l'appunto aveva un cappello di paglia; il romano rispose non esser quello, ed insistè per sapere se era venuto colui che domandava, e voleva obbligare il Zitelli a farne ricerca; a questa strana pretesa il calzolaio rispose non essere il suo ser-

---

abitanti non cessavano dall'espandersi in omaggi verso la bella signora. Persino gli ospiti del Bagno erano tratti in questo vortice generale e si davano ogni possibile premura per essere ammessi (più o meno da vicino) nel circolo della principessa.

Questa accoglieva gli universali omaggi con molto piacere, ma come cosa che andava di suo; imperocchè nessuno poteva esser più di lei penetrato della importanza propria e del proprio rango. Comecchè ella non fosse indifferente per certo alla propria bellezza e cercasse anzi, con tutta l'aggiunta degli accessori esteriori, di darle il maggiore risalto, nondimeno non era quella per lei l'oggetto di maggiore importanza, ma bensì il di lei rango.

Forse meno gelosa di tal supremazia sarebb'ella stata qualora codesto suo rango fosse stato realmente quello di una principessa riconosciuta ed ella si fosse quindi stimata sicura del possesso di esso. Così invece il suo contegno aveva per iscopo di rimovere ogni dubbio e in tal qual modo dare una prova del suo diritto.

E frattanto la singolare irrequietudine dell'esser suo che, invero (come ella stessa il sentiva) non era gran cosa favorevole alla tanto ostentata aristocrazia, si faceva strada le mille volte, ad onta delle sue fatiche. Il suo contegno riusciva quindi indeciso, capriccioso, talvolta perfino offensivo; ed il circolo radunato intorno a lei l'avrebbe probabilmente giudicata in modo assai diverso e ben più severo ove le buone genti non fossero state altrettanto disposte o contemplare la loro principessa con occhi amorevoli e a dichiarare i suoi errori frutto di una interessante originalità.

Siccome Caterina vedeva molto spesso e volontieri radunarsi intorno a sè gli ammiratori, le belle sale del castello delle fate si vedevano assai spesso animate da convegno di ospiti, si organizzavano delle feste all'aperto, ove anche coloro non eran sì fortunati da appartenere al circolo degli ammessi all'intimità, aveano la fortuna di poter vedere e, per conseguenza, parlare poi di ciò che avean visto; partecipazione al piacere che li rendeva completamente soddisfatti.

Una delle famiglie che godevano maggiormente l'intimità della bella Caterina era quella del console Stellati, di cui la moglie, nella sua tranquillità e dignità maestosa, faceva benissimo la parte di una dama d'onore in capo, aiutata dalla sua figlia maggiore, Flora. Solo la vezzosa e vivace Carolina mostravasi meno disposta a prestare omaggi che a riceverne, e quindi accettava con molta compiacenza quelli di Elmaro, senza curarsi più che mediocremente di ottenere il favore della sorella. Non era quindi nelle buone grazie di questa, ed era per ciò che la madre, la figlia maggiore ed il padre (il quale si recava a Bagnoverde a passare le feste soltanto) erano invitati al castello a desinare le domeniche, mentre Carolina rimaneva in casa coi fratelli minori.

Bensì la vezzosa, indurata peccatrice non faceva che ridere della propria condanna, in cambio che desolarsene, e soleva per lo più pregare Erica di recarsi a dividere la sua solitudine. Era questa quasi l'unica occasione in cui le due amiche si trovassero insieme, perchè Erica rimaneva affatto aliena dalle brigate e dal chiasso, maggiore in quest'anno che ne' precedenti, e di cui essa non udiva parlare che di quando in quando.

Essa accettava, del resto, volontieri, un tale invito perchè era certa di sentir parlare da Carolina della principessa e del suo genere di vita, il che esercitava pur sempre su lei un fascino singolare.

Un timore insormontabile l'avea trattenuta dal diriger più mai le sue passeggiate dalla parte del castello delle fate, per cui non avea veduto la principessa che alcune poche volte, incontrandola a caso, e quella pareva essersi appena ricordata di lei, avendo risposto fuggevolmente al suo saluto. Il fratello, poi, non avea più mostrato affatto di curarsi di lei. E ad Erica l'incontrarlo riusciva penoso in modo che ne sfuggiva possibilmente l'occasione, dirigendo le sue passeggiate verso i punti più solitari e pochissimo frequentati.

Solo il piccolo Carlo le avea conservato un'affettuosa ricordanza e si rallegrava sempre che la scorgesse. Ma ei non ci veniva molto spesso alla casa del parroco per baloccarsi coi bambini (nel qual caso Erica prendeva parte di buona voglia a' loro trastulli); ma erano quelli invece il più delle volte invitati a tenergli compagnia al castello; imperocchè la principessa nutriva delle apprensioni e avea per lui una cura quasi infermiccia ed era sempre inquieta se non l'avea a' fianchi continuamente.

Epperò di tanto fu maggiore la sorpresa di Erica, un giorno in cui s'era molto allontanata in una delle sue passeggiate, di scorgere improvvisamente presso di sè il piccolo Carlo, mentre solo soletto e vicinissimo al mare, cercava di conchiglie.

Essa lo chiamò e gli chiese ove fosse la sua bambinaia. Questa udì la chiamata ella stessa, ed uscì subito, alquanto confusa, da una macchia ov'era a sedere insieme alla moglie del pescatore Guglielmo. Sur un rozzo tavolo di pietra, che stava dinanzi a un panchetto, parimente rozzo, si vedeva gittato un mazzo di carte, e siccome la moglie di Guglielmo godea fama per tutto il paese di eccellente gittatrice di carte, Erica fu certa che l'altra s'era da lei fatta dire la buona ventura.

Le donne parvero tutte due alquanto di malumore per l'interrozione, tanto più che il piccino più non si volea staccare da Erica, ma insisteva per recarsi a casa seco e così non v'era più modo per quel giorno di ricever dalle carte le bramate notizie.

La moglie di Guglielmo si congedò piuttosto di malumore e la bambinaia, nella medesima disposizione, s'accompagnò a Erica che aiutava con amore il piccolo Carlo nella sua ricerca di conchiglie. Quando, però, furon giunti presso al castello, essa, ad onta alle preghiere del piccino, prese un'altra strada e si riavviò poscia lungo la spiaggia. Quivi sedette appiè d'uno dei rialzi dell'argine, lasciando errare il suo sguardo sul mare, sul cui nitido azzurro i raggi del sole fiammeggiavano sì ardenti che, per poco, l'occhio non ne potea sostener lo splendore.

In fondo all'orizzonte si designavano le antenne di una nave abbastanza grande che pareva lentamente avanzarsi. Del resto il mare era sgombro di vele, grandi o piccole, e solo una barchettina che appariva quasi un punto nero, distinse l'occhio acuto di Erica non troppo distante dal luogo d'approdo. Ella pensava quindi che non tarderebbe ad accostarsi a quello, ma invece lo vide discostarsi e prender terra nel medesimo posto dov'ella avea già veduto in quel giorno del temporale approdare il barchetto dal quale era sceso colui ch'ella aveva imparato a conoscere, nella lista de' bagnanti, col nome di signor Develli.

I di lei pensieri allora si ricondussero a questi ed al mistero che lo circondava. Che voleva egli fare? A che tendeva l'intimità da lui stretta colla famiglia di Guglielmo? E quel barchetto che ella vedeva approdare colà in distanza in luogo insolito a tutti gli altri e quasi timoroso d'esser scoperto, non avea forse alcuna relazione con la presenza della moglie di Guglielmo? E non aveva ella veduto questa medesima donna uscire dal castello delle fate e dirigersi al cimitero ove, come ella avea potuto avvedersene, il signor Develli aspettava qualcuno?

E quanto era strano, inoltre, che questa donna inducesse la bambinaia del piccolo Carlo ad allontanarsi tanto con esso, laddove ella ben conosceva la stragrande ansietà della principessa.... Minacciava forse il bambino alcun pericolo? era dover suo di avvertirne la madre? E d'altra parte... che poteva ella addurre a conferma dei proprii sospetti? Non sarebbe derisa di ciò che le paresse sì strano il recarsi al castello di una donna che forse vi si recava tutti i giorni per vendere il pesce?

(Continua)

vitore, aggiungendo qualche parola un po' viva; alle voci alterate dei due, sopraggiunse l'ostiere chiedendo il motivo di tale alterco

Allora il romano che credeva aver parlato sin allora coll'oste, riconosciuto il suo errore domandò scusa al Zitelli invitandolo a bere, ma questi ricusò.

Nel frattempo si presentò l'amico, causa del diverbio, con altri monteporziani, ed udito l'accaduto cercarono di metter pace, ma lo Zitelli, offeso da alcune parole dei due forestieri, essendo di carattere alquanto focoso, e vedendo che anche i suoi compaesani gli davano torto, accecato dall'ira trasse il suo lungo coltello da calzolaio, ma il romano, certo avv. Pio Catini, si armò di un revolver, allo scopo di tener fa dovere il furibondo, e tutelare la propria vita.

Gli amici presenti, sì dell'una che dell'altra parte, pervennero a sedare e dividere i litiganti, ed usciti tutti dall'osteria, ognuno andò pei fatti suoi.

Certi fratelli Quaranta, conoscenti del Catini, dispiacenti dell'accaduto, in unione ad altri del paese, cercarono essi pure di mettere la pace fra i due litiganti, e mentre alcuni andarono a parlare al Catini, altri si recarono presso il Zitelli che ritrovarono alla suddetta osteria occupato a mangiare il suo lepre.

Invitato a sortire per solennizzare la pace coi forestieri bevendo un bicchiere di vino, si ricusò dicendo che stava bene dov'era e che lo lasciassero in pace.

Gli amici insistettero; egli ricusò di nuovo, dicendo che « volevano condurlo al macello », giacchè presentiva che, rivedendosi, sarebbe successo qualche guaio; ma furono tante e sì persuasive le ragioni del Quaranta Bartolomeo, che alla fine si arrese ed uscì.

Giunti alla via degli Orti, ritrovarono una numerosa comitiva col bicchiere in mano; e fra questa eranvi i due forestieri, i quali offrirono da bere al Zitelli; ma questi rifiutò. Tale rifiuto inasprì il Catini, che si pose a rimproverarlo, aggiungendo che era tentato di dargli una querela per il fatto della mattina in cui aveva posto mano al coltello.

Credendo di essere caduto in un tranello, e per mezzo de' suoi compaesani, il Zitelli disse alcune parole di risentimento; i due forestieri lo afferrarono, forse per dargli delle spiegazioni; ma quegli si svincolò, e fatti alcuni passi, invitò i suoi creduti assalitori a tenzone. La rabbia gli aveva tolto il lume dell'intelletto; il Quaranta Bartolomeo lo seguì, offrendogli un bicchiere di vino, ma egli, furibondo, gli ordinò di scostarsi; il Quaranta, volendo a forza trattenerlo, gli si avvicinò, ed in men che non si dice fu colpito ben quattro volte dal coltello dello Zitelli, che, fra le altre, gli produsse una ferita tale da condurlo a morte il giorno dopo.

Arrestato, istruito il processo, la Sezione di accusa rinviò Zitelli Paolo alle Assise.

I testimoni deposero quasi tutti concordemente, affermando in gran parte i fatti narrati.

Il P. M. fu severo nella sua requisitoria, basandosi sulle sue convinzioni, ma la difesa con eloquente parola seppe far penetrare nell'animo dei giurati la persuasione che una grave provocazione vi fosse stata, ed accogliendo le conclusioni dell'avv. Lopez, nel loro verdetto ammisero anche le circostanze attenuanti, ed il Zitelli venne condannato a 3 anni di relegazione.

Leggiamo nella *Gazzetta Livornese* del 10 luglio:

Nell'udienza di ieri del Tribunale civile e correzionale di questa città si trattò la causa contro il direttore del giornale *Il Popolano*, avv. Braccio Bracci, e contro il gerente del giornale stesso, per il titolo d'ingiurie atroci a mezzo della stampa, a querela del commendatore Luigi Serafini, questore di Firenze.

Presiedeva l'avv. David Luigi; sosteneva l'accusa l'avv. Angelo Carlomagno. Al banco della difesa sedevano gli avvocati cav. Augusto Palamidessi, Paolo Serafini e cav. Dario Cassuto.

Il Pubblico Ministero con la sua brillante requisitoria chiese la condanna d'entrambi gli imputati a tre mesi di carcere per ciascuno e a lire 200 di multa.

L'avv. Cassuto, facendosi interprete de' suoi colleghi di difesa e parlando a nome di tutti, sollevò nell'interesse dell'avv. Braccio Bracci due questioni di diritto che conducevano alla di lui irresponsabilità penale, e ne chiese l'assoluzione.

Quanto al gerente, che chiamò marito della stampa moderna, pel quale rivive la presunzione romana: *pater est quem nuptiae demonstrant*, sostenne che l'azione penale per uno degli articoli incriminati era prescritta, e per l'altro lo raccomandò alla clemenza del Tribunale, rilevando che, se la clemenza è virtù di fronte a qualsiasi colpevole, è dovere di fronte a quel capro espiatorio delle altrui delinquenze, che si chiama gerente.

Dopo repliche e controrepliche, il Tribunale si ritirò in camera di consiglio, e, uscitone dopo competente spazio di tempo, pubblicò la sua sentenza, colla quale, accogliendo le tesi della difesa, assolveva l'avv. Braccio Bracci, e condannava il gerente Cappelli a due mesi di carcere e a 200 lire di multa.

NOTA di offerte raccolte da S. E. la signora Amalia Depretis, col concorso della signora contessa de Hierschel, per i danneggiati dalle inondazioni.

Le seguenti offerte sono state fatte pei danneggiati dalle inondazioni e pei danneggiati dalla eruzione dell'Etna:

Sig. Pietro Greppi, lire 1 — sig. Serafico Zicone, lire 1 — sig. Ferdinando Gordini, lire 1 — cav. Giuseppe Gaggi, lire 1 — cav. avv. Giovanni Rosati, lire 1 — sig. Luigi Bonenfant, lire 1 — dott. Natale Silva, lire 1 — signor Cesare Riboldi, lire 1 — sig. Antonio Tersi, lire 1 — sig. Vittorino Millone, lire 1 — sig. Onorato Amori, lire 10 — sig. Paolo Primaresi, lire 1 — sig. Cesare Suppini, lire 1 — sig. Giuseppe Donato, lire 1 — sig. Achille Eripaldi, lire 2 — sig. Gaetano Brazzabeni, lire 2 — sig. Eugenio Montegrandi, lire 2 — sig. Luigi Costa, lire 1 — sig. Giovanni Figa-Talamanca, lire 1 — sig. Gio. Battista Cattanei, centesimi 50 — sig. Matteo Lombardi, lire 1 — sig. Gio. Battista Pedran, lire 1 — dottor Giacinto Pateri, lire 1 — sig. Achille Incoronato, centesimi 50 — sig. Augusto Ratta, lire 1 — sig. Carlo Borgonzvo, lire 1 — sig. Tommaso Nuoro, lire 2 — signor Eligio Pancari, lire 2 — signor Francesco Bassani, lire 1 — signor Vincenzo Salvi, lire 1 — signor Edoardo De Nipoti, lire 1 — signor Gissone Milanesi, lire 1 — signor dott. Augusto Bacchi, lire 1 — signor Giuseppe Nuti, lire 1 — signor dottore Alessandro Ramellini, lire 1 — signor Martino Petracci, lire 1 — signor Antonio Cappucci cent. 50 — signor Stefano De Michelis, lire 1 — signor Girolamo Benincasi, cent. 50 — signor Virginio De Lanu, lire 1 — signor Antonio Farina, lire 5 — signor Carlo Galvano, lire 1 50 — signor Alessandro Latini, lire 1 — signor Agide Gabrielli, lire 1 — signor Enrico Mariaucci, lire 1 — signora Rosalba Rosa, lire 1 — signor Innocenzo Giordani, lire 1 — signor Ernesto Buzzetti, lire 1 — signor Costantino Fiorini, lire 1 — signor Giuseppe Carlo Romani, cent. 50 — signor Guido Dall'Asta, cent. 50 — signor Angelo Coscia, lire 2 — signor Luigi Migliaccio, centesimi 50 — signor Paolo Prati, lire 1 — signor Carlo De Fanti, lire 1 — signor Enrico Milanesio, lire 2 — sig. Giorgio Belloni, lire 2 — sig. Cesare Zecchini, cent. 50 — sig. Augusto Rocchi, cent. 50 — sig. Roberto Marbiducci, cent. 25 — dott. Antonio Sanna Sotgia, lire 1 — sig. Onorato Somakki, cent. 50 — sig. Aristide Mariani, cent. 50 — sig. Giuseppe Pagani, cent. 50 — sig. Alessandro Marchisio, lire 1 — sig. Pietro Costantini, lire 1 — sig. Francesco Angeli, lire 1 — sig. Vittorio Adorni, lire 1 — sig. Paolo Ragia, cent. 50 — sig. Andrea Ortolani, cent. 50 — sig. Bartolomeo Albertini, lire 1 — sig. Francesco Russo, cent. 50 — sig. Giuseppe Petrai, cent. 25 — sig. Girolamo Petitbon, cent. 65 — sig. Pietro Siri, cent. 50 — sig. Gustavo Naldi, cent. 25 — sig. Giuseppe Dini, cent. 25 — sig. Emanuele Rossi, cent. 50 — sig. Enrico Brunelli, cent. 50 — sig. Adriano Molini, cent. 50 — Nobile Gio. Battista Giovanelli, lire 1 — sig. Giuseppe Paolucci, cent. 50 — sig. Benedetto Ferreri, centesimi 50 — signor Giuseppe Sanchioli, lire 1 50 — sig. Luigi Panzeri, lire 1.

(Continua) Totale L. 7379 55.

BIBLIOGRAFIA

La Grecia nel 1821; del prof. cav. Carlo Belviglieri. — *Roma, tipografia dell'Opinione.*

Nell'Annuario di ciascun Liceo si pubblica ogni anno una monografia. Bella fu l'idea di questa stampa e ne va dato merito all'on. Bonghi. Mercè di essa abbiamo veduto comparire non pochi studi degnissimi di considerazione e nei quali gli insegnanti delle nostre Scuole liceali fecero onorevole mostra di dottrina e d'ingegno. Valga ad esempio la narrazione dei fatti principali della rivoluzione greca e delle cause di essa e della parte avutavi da tutta l'Europa, che oggi leggiamo nell'Annuario del R. Liceo-Ginnasio E. Q. Visconti. Ne è autore uno dei più valorosi e distinti professori di storia. La riputazione acquistatasi dal cav. Carlo Belviglieri col suo lungo insegnamento e colle molte e studiate opere sue, trarrà, non ne dubitiamo, nuovo lustro da questo lavoro, il cui merito intrinseco non va misurato alla stregua del numero delle pagine. Imperocchè, oltre ai pregi dello stile, il quale è come si conviene alla storia, la narrazione vi procede così facile e piana, così evidente e colorita, che nulla di meglio ci sarebbe permesso di desiderare.

L'egregio professore Belviglieri è altrettanto valente nella storia letteraria quanto nella storia filosofica. E quando racconta e quando indaga le cause dei fatti raccontati e si studia di vederne le prossime e lontane conseguenze, noi ne ammiriamo il sapere e la dottrina, l'ingegno critico e il senso storico. Non intendiamo di seguirlo a passo a passo e di offrire ai nostri lettori un compendio della sua monografia sulla gloriosa rivoluzione greca del 1821. Perchè a questo modo priveremmo l'egregio professore di un buon numero di lettori, i quali, pur volendo avere una qualche idea delle pubblicazioni migliori, sogliono non di rado, per risparmiare fatica, preferirne il sunto al testo.

Però ci piace riprodurre qualche passo della monografia del professore Belviglieri. E, dovendo scegliere, ci fermiamo sopra quelle pagine, nelle quali descrive le condizioni singolarissime in cui si trovò l'Europa all'epoca della rivoluzione ellenica del 1821. Eccole:

Napoleone I, a un diplomatico il quale si congratulava con lui perchè avesse posto fine alla rivoluzioni, rispondeva: avete torto; io non feci che mettere il segno: dopo me, si volterà pagina e si tornerà da capo. Ebbe ragione più di quanto ne bramasse, essendo caduto egli stesso per una rivoluzione, ultima fase di quella che vantavasi d'aver domato e che infatti non avea compreso. — Infatti la rivoluzione francese proclamava libertà, uguaglianza, nazionalità: nessuno dei governi che la rappresentarono mantenne un iota di tutto questo: Napoleone meno di tutti. Di libertà gabbava il solo nome; la cancellò perfino dalle rispettabili impronte dei pezzi da cinque franchi, e la sola che lasciasse a'suoi sudditi fu quella di obbedirgli in tutto e per tutto. L'uguaglianza civile, è vero, stava sancita nel Codice: ma rimaneva menomata dagli arbitrii del governo, dall'strapotenza militare, dalla nuova feudalità. Del diritto delle nazionalità nessuno fu più spregiatore di lui, che le conculcò e minacciò quasi tutte. Le grandi potenze alleate, nei giorni della suprema lotta, fecero la promessa medesime. I popoli, stanchi, credettero, fu inganno peggiore del primo: sagrilego, perchè consumato nel nome di Dio. Non tardarono a disingannarsi, ma rafferrmandosi pur sempre nella brama di conquistare quella libertà politica e civile ch'avevano vagheggiata sino allora invano. Così cominciò un nuovo periodo rivoluzionario che dura ancora, però turbato dai sussulti della agitazione sociale.

Tra le svolgersi dell'ingente conflitto nacque una specie di solidarietà tra popoli, animati dalle stesse aspirazioni e tra monarchi uniti dal patto della *santa alleanza*, pel quale tutti ebbero un medesimo intento: la conservazione di quanto chiamavano *ordine* e dei principii del diritto politico consacrati nel 1815; ebbero un solo nemico: tutti quelli che ardissero turbare quell'ordine, attentare a quel sistema. Perciò accadde cosa, pei tempi moderni nuova. Mentre ne' secoli andati re e governi solitamente non partecipavano a guerre che a tutela di precisi e ben definiti interessi dinastici, commerciali, religiosi; nel tempo nostro — e dico specialmente dal 1815 al 1850 — vi parteciparono sovente senza aver ricevuto nè offesa nè danno, senza impellenti cupidigie, nè utilità sperate: ma solo per consenso nella tutela di quegli ordini, di que' principii. Epperò: una rivoluzione in qualunque paese e contro qualsivoglia sovrano, era certa di trovare avversi tutti i governi: colleganza formidabile che se fosse stata profondamente sincera, avrebbe ben più a lungo compresso qualsiasi [illegible] gli altri servito d'Europa. Ma, oltre a questo legame, ogni Stato, ogni dinastia si trovava di fronte a questioni proprie, esclusive talvolta, gravi così che implicavano addirittura la ragione dell'esistenza; avevano ambizioni tradizionali, divenute anche esse elemento estrinseco di vita; avevano interessi a' quali non avrebbero potuto sacrificare senza compromettere altri fattori più gravi. Era giusto tutto ciò? era necessario al supremo del civile consorzio? Nessuno ora vorrebbe affermarlo; e specialmente nessuno di quelli che credono fuori del modo dei fatti e delle cose esistere i principii della società, disconosciuti i quali diventano impossibili la coscienza del diritto e la coscienza storica.

Diamo ora la conclusione di questo importante lavoro:

La rivoluzione ebbe termine colla pace di Adrianopoli (1829) e colla creazione del regno ellenico. Ma con questo i voti dei greci non si potevano dire compiuti, mentre restavano esclusi dal nuovo Stato tante popolazioni ch'erano pur greche, alcune delle quali avevano sofferto e combattuto per l'indipendenza. E se da qualche lato fu e sarebbe possibile, come nelle isole Jonie ed in Creta, appagare que' legittimi desideri, dall'altro, anche esclusi le ragioni e gli ostacoli che potrebbero esser mossi dalle esterne potenze, non sarebbe facile nè equo. La nazione greca, ossia e i battezzati che parlano greco, e come li definì il congresso d'Epidauro, salvo il nucleo centrale del Peloponneso e dell'Ellade, vive oggidì come ne' tempi antichi, commista ad altre popolazioni delle quali è impossibile, teoricamente parlando, disconoscere il diritto di non dipendere da altra gente. Non v'è forse stato in Europa i cui confini politici coincidano cogli etnografici in modo da eliminare ogni dubbio, ogni questione. Ma tale difficoltà rispetto ai greci si manifesta troppo ampiamente, perchè si possa sperare una soluzione piana, equa e perciò durevole della questione greca sull'unico fondamento della nazionalità.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Spettacoli del 10 luglio.

Corea. — *La figlia unica* (ore 5 1/2).

Argentina. — Spettacolo di prosa e musica a beneficio degli inondati dal Po (ore 9).

Quirino. — *Una causa celebre* (ore 8 1/2).

Circo Reale. — Compagnia equestre di Emilio Guillaume (ore 7 1/2).

Sferisterio. — Compagnia equestre Carlo Fassio (ore 7 1/2).

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Elezioni amministrative. — Ci scrivono da Pescia (Lucca) 9 luglio che nelle elezioni amministrative di domenica p. p. furono eletti sei candidati proposti dall'Associazione costituzionale, e un clericale.

Beneficenza. — Apprendiamo dal *Diritto Cattolico* di Modena che l'arciduchessa Aldegonda ex-duchessa di Modena ha inviato lire 1000 al vescovo di Carpi, a pro degl'inondati.

Fratricidio. — Il *Panaro* di Modena annunzia che il giorno 6 del corrente, certo Foli di Fanano, per un motivo futilissimo, a quanto pare, percosse al capo con un bastone un proprio fratello. Dopo poche ore questi cessava di vivere. Il fratricida si è reso latitante.

Omaggio meritato. — Leggiamo nel *Risorgimento* di Torino:

Il giorno 20 del corrente mese la Sezione di Susa del Club alpino italiano inaugurerà all'imbocco sud del traforo di Touilles, sui monti di Exilles e Chiomonte, una lapide all'autore di quel traforo, a Colombano Romean. E così verrà tributato un meritatissimo omaggio ad un umile operaio che compì da solo un lavoro grandioso ed immane per i suoi tempi (prima metà del secolo XVI) e che con esso rese fruttifero un terreno perfettamente infecondo.

Un sindaco contro un giornale. — In seguito ad articoli pubblicati dalla *Gazzetta del Popolo* di Torino dopo il processo delle polizia municipale, il sindaco annunzia, colla seguente lettera alla *Gazzetta Piemontese*, d'aver sporto querela contro la *Gazzetta del Popolo*:

Onor. Direzione del giornale
la *Gazzetta Piemontese*,

A seguito dell'articolo pubblicato dalla *Gazzetta del Popolo* nel numero d'oggi, intitolato: « Il prestito municipale », ho sporto formale querela per i reati previsti nella sezione VI, titolo X, libro II del Codice penale, e negli articoli 27, 28 e 29 della legge sulla stampa.

Per atto di usciere ho anche fatto notificare al direttore e al gerente di detto giornale la sporta querela, e ad un tempo, giusta l'art. 43 della legge stessa, li ho richiesti di far pubblica questa mia dichiarazione.

Sarò tenuto in cortesia a codesta onorevole Direzione se vorrà pubblicare nel suo giornale la presente lettera.

E ringraziandola anticipatamente mi dichiaro
Suo devmo
FERRARIS.

Gli alpinisti sull'Etna. — L'altro ieri gli alpinisti della sezione romana, dei quali pubblicammo i nomi, ascesero sull'Etna. Nei giornali di Napoli troviamo il seguente telegramma alla sezione di Napoli:

Felicemente compiuta l'ascensione sull'Etna. Stasera ha avuto luogo uno splendido banchetto offerto dalla sezione di Catania. Sono stati fatti brindisi entusiastici alla memoria di Vittorio Emanuele, al Re, alla Regina, a Quintino Sella.
Altiata, Copane, Garofalo.

Il *Corriere delle Marche* pubblica il seguente telegramma del signor Carlo Glaenzer rappresentante la sezione marchigiana del *Club Alpino*:

L'ascensione dell'Etna fu fatta da 24 persone. Andò benissimo, il caldo e soffocante. Per lettera ragguagli.

L'Episcopato cattolico. — Secondo l'*Annuario Pontificio* del 1879, testè pubblicato, il 1° luglio corrente i prelati insigniti della dignità episcopale erano 1143. Il decano dell'Episcopato è mons. Mac-Hale, arcivescovo di Tuam in Irlanda, che da Leone XII, l'8 marzo 1825, venne eletto vescovo *i. p. i.*; ed il secondo è mons. Marcy d'Argentau, arcivescovo di Tiro *i. p. i.*, che dallo stesso pontefice venne preconizzato nel Concistoro del 2 ottobre 1826. Vi sono poi 51 vescovi creati da Gregorio XVI, e da Pio IX ve ne sono 928; finalmente 82 da Leone XIII.

La beneficenza triestina. — Abbiamo ieri riprodotto dalla *Gazzetta di Venezia* i telegrammi che annunziavano lo splendido successo dello spettacolo dato al Politeama Rossetti di Trieste a vantaggio dei danneggiati dalle inondazioni d'Italia e dalle eruzioni dell'Etna. L'*Indipendente* di Trieste così descrive la festa:

Il concerto a pro degli inondati italiani riuscì splendidissimo. Dacchè il Politeama Rossetti forma il più bell'ornamento del passeggio dell'Acquedotto, non ci ricordiamo di aver veduto una folla maggiore di quella di ieri sera; neppure nei giorni dell'apertura solenne. Fino dalle ore 8 gradinate e platea erano stipatissime, mentre i palchi, le poltroncine e le sedie distinte si andavano man mano popolando di belle signore e di eleganti signorine. Si può dire che tutta la parte colta e gentile della città stava a quella splendida riunione della carità cittadina. Nel palchetto della presidenza municipale notammo l'egregio nostro podestà dottor Bazzoni, con la sua famiglia.

Alle ore 8 e mezzo lo spettacolo che presentava il vastissimo teatro era davvero imponente. Dai calcoli fatti, intervennero all'accademia oltre 3500 persone, e parecchie centinaia dovettero tornare indietro per mancanza di posto.

Il *Cittadino* conchiude la sua descrizione colle seguenti parole:

Circa 3500 biglietti furono smerciati; è un numero più che rispettabile, e strapperà in Italia vive espressioni di riconoscenza per Trieste.

Il *Cittadino* ha ragione: la nuova splendida prova della carità cittadina di Trieste commuoverà vivamente tutti gl'italiani.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 10 luglio contiene:

1. Regio decreto 1° giugno che autorizza l'inversione del residuo capitale del Monte Frumentario di Coccaglio (Brescia) nella istituzione di un baliatico per soccorrere le madri bisognose del comune.

2. Regio decreto 1° giugno che erige in corpo morale il pio legato istituito dalla fu Lucia Rossi pel conferimento di tre doti alle giovinette più povere della parrocchia di Santa Maria sopra Minerva in Roma.

3. Regio decreto 1° giugno che erige in corpo morale l'Opera pia Fano in Mantova.

4. Disposizioni nel personale della pubblica istruzione.

La *Gazzetta Ufficiale* dell' 11 luglio contiene:

1. R. decreto 29 maggio, che approva una tabella di aggiunte e modificazioni al ruolo organico degli stabilimenti della Regia Università di Torino.

2. R. decreto 10 giugno, che apre un concorso a sette premi, di diversa importanza, in favore di coloro che eseguiranno delle opere nell'interesse dell'agricoltura e con buona riuscita.

3. R. decreto 3 luglio, che riunisce al distretto notarile di Sassari il Collegio, il Consiglio e l'Archivio notarile di Tempio Pausania.

4. Disposizioni nel personale giudiziario.

NOTIZIE ULTIME

NOTIZIE DELLA CRISI

Si ritiene generalmente che il nuovo ministero verrà ufficialmente annunziato domani.

I nomi che si danno per sicuri sono i seguenti:

Presidenza-Esteri, Cairoli — *Interno*, Villa — *Finanze*, Grimaldi — *Lavori pubblici*, Baccarini — *Istruzione pubblica*, Perez — *Marina*, Acton.

Il portafoglio di grazia e giustizia è stato offerto oltre che all'on. Varè anche al senatore Cabella. Per l'agricoltura è ancora incerta l'accettazione dell'on. Lovito. Per la guerra furono oggi rinnovate, non sappiamo con quale risultato, le più vive istanze al generale Bonelli.

Ad ogni modo, assicurasi che quand'anche mancassero i titolari di alcuni portafogli, il ministero si costituirebbe egualmente con gl'*interim*, salvo a completarsi più tardi.

Contenzioso diplomatico

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica oggi un decreto, in data del 3 luglio, che nomina il comm. avv. Federigo Spantigati, deputato al Parlamento, consigliere del Consiglio del Contenzioso diplomatico.

CORRISPONDENZA TELEGRAFICA dell'OPINIONE

Napoli, 11 luglio. — Il vescovo di Nardò ha chiesto l'*exequatur*.

— Lunedì il cadavere del compianto Pisanelli, imbalsamato perfettamente, verrà rinchiuso in un'urna di cristallo.

— Assicurasi che il sultano abbia rifiutato al kedive il permesso di dimorare a Costantinopoli.

— Il cav. Farina, consigliere di prefettura a Roma, è stato traslocato a Caserta.

— Il kedive si è recato a Castellammare e ad Ischia ad ammirare le bellezze dei dintorni. Ritornerà oggi. Credesi che sarà obbligato a scendere subito a terra, perchè il suo yacht deve partire per recarsi in Egitto e di là portare il nuovo kedive Tewfik a Costantinopoli a far atto d'ossequio al sultano.

— È giunto l'onor. Nicotera e si è recato a Torre del Greco.

Ci scrivono da Napoli, 10 luglio:

(X) Vi chiarisco il mio telegramma relativo alla discussione che si farà domenica nell'Associazione progressista. Come voi sapete, i deputati che fanno parte di quell'Associazione hanno votato, alcuni con l'on. Nicotera, altri in favore del ministero. È parso all'on. Nicotera che essendo egli presidente dell'Associazione avesse dovuto dimettersi per evitare equivoci. Egli dunque verrà con quel domani e per lui sarà fatto avvisati gli amici suoi, deciso a dimettersi. I suoi amici però sono dei pari decisi a fargli forza affinchè non si dimetta. Il loro concetto, secondo si afferma, sarebbe questo. Nell'Associazione progressista la maggioranza è dalla loro parte, quindi la dimissione del presidente non sarebbe accettata, ma se essa dovesse significare il ritiro dell'onor. Nicotera e dei suoi dall'Associazione del *Progresso*, non si dovrebbe darla vinta agli avversari, i quali essendo in pochi farebbero credere di essere in molti, ed eleggerebbero a presidente l'on. Crispi.

Questo è il ragionamento degli amici dell'on. Nicotera per quanto si afferma. D'altra parte i deputati che hanno votato contro l'ordine del giorno Baccarini, tendono a metter fuori l'on. Nicotera per sostituire alla presidenza l'on. Crispi, e per ricostituire una parte della sinistra napoletana senza l'on. Nicotera. Questo movimento di una parte della sinistra napoletana sarebbe fatto in previsione di un accordo non impossibile tra l'on. Depretis, l'on. Cairoli e l'on. Crispi.

La tornata quindi della progressista sarà importante, e vuolsi che la proposta di un voto di fiducia all'on. Nicotera sarà fatta dall'onor. Trinchera o dall'onor. Vastarini-Cresi.

Vi ho segnalato queste notizie perchè esse formano il tema dei crocchi politici della città. Se le previsioni che ora si fanno si avvereranno, non posso dirvelo. In politica e specialmente quando la politica si fa qui, tutto è mutabile. Aspettiamo dunque lo svolgersi degli avvenimenti.

Conferenza internazionale telegrafica.

Dispacci da Londra annunziano che la Conferenza telegrafica internazionale ha deciso in massima l'adozione della tariffa per parola, con una sopratassa equivalente al costo di cinque parole. In quanto al prezzo stesso della tariffa, nulla è ancora stabilito.

La Camera greca

Un dispaccio da Atene al *Journal de Genève* annunzia che la Camera sarà convocata il 17 luglio in sessione straordinaria per discutere la questione finanziaria.

L'INCHIESTA
SOPRA IL LUOGOTENENTE CAREY

Il *Daily News* pubblica il seguente dispaccio del suo corrispondente speciale:

La Corte marziale incaricata di fare un'inchiesta sopra le circostanze della morte del principe imperiale, conchiude così la sua relazione:

1. La Corte è d'avviso che il signor Carey non aveva compreso la posizione in cui egli si trovava rispetto al principe e non ebbe quindi un sentimento esatto della propria responsabilità. Secondo la deposizione del capo di stato-maggiore, generale Harisson, il luogotenente Carey aveva il comando della scorta, mentre il luogotenente Carey, facendo allusione alla scorta, disse: « Io mi consideravo come privo di qualunque autorità sopra la scorta, dopo le istruzioni precise e particolareggiate di lord Chelmsford, che determinavano la situazione del principe, e io non credevo che dovesse sempre essere accompagnato da una scorta comandata da un ufficiale. » La Corte è d'avviso che una simile divergenza d'opinioni non avrebbe dovuto esistere fra ufficiali della medesima arma.

2. La Corte è d'avviso che il luogotenente Carey merita un biasimo severo per essere partito con una frazione soltanto della scorta che era stata prescritta dal quartier generale. La Corte non può ammettere l'eccezione d'irresponsabilità messa innanzi dal luogotenente Carey, tanto più che egli stesso ha fatto delle pratiche per ottenere una scorta e non vi riuscì, e più ancora poi, perchè il capo di stato maggiore era a Itelizi e poteva quindi il luogotenente Carey interrogarlo; della quale occasione il signor Carey non ha saputo approfittare.

3. La Corte crede che la scelta del Kraal, in cui si è messo piede a terra, circondato come era di nascondigli per il nemico e di terreni sfavorevoli, attesta un deplorevole oblio delle cautele prescritte dalla prudenza militare.

4. La Corte deplora vivamente che non sia stato fatto alcun sforzo per riunire la scorta e fare fronte al nemico, onde conoscerne il numero e la forza, ed occorrendo, venire in aiuto a quelli che non erano riusciti a fare in tempo opportuno la loro ritirata.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Versailles, 10. — Seduta della Camera. — Pioquet legge la relazione sul progetto di legge, votato dal Senato, che regola la residenza delle Camere a Parigi. La relazione conchiude approvando il progetto senatoriale, eccettuato l'articolo 5°, il quale toglie ai presidenti delle Camere il diritto di domandare direttamente la forza armata.

La discussione fu aggiornata a sabato, allo scopo di trattare un accordo col Senato.

La Camera cominciò quindi la discussione generale del bilancio.

Allain Targé, radicale, domanda uno sgravio delle imposte; chiede la conversione della rendita 5 0/0 per procacciare una economia al Tesoro, e dice che la conversione è un diritto dello Stato e deve essere fatta al più presto possibile.

Il ministro Say risponde che nella quistione della conversione havvi una quistione d'opportunità, che il governo, il quale è responsabile, deve essere giudice del momento opportuno, quindi respingerà tutti gli emendamenti che domandano la conversione.

Il ministro annunzia che le entrate del Tesoro nel mese di giugno presentano un aumento di 17 milioni.

La discussione continuerà domani.

Parigi, 10. — Il *Pays* pubblica una lettera di Robert Mitchell, in favore del principe Gerolamo, che bisogna riconoscere come capo della famiglia di Napoleone e quindi come capo del partito.

Cassagnac gli risponde, chiedendo prima di tutto che il principe Gerolamo dia delle garanzie, perchè egli non vuole ad alcun costo quel genere d'impero che il principe ha finora rappresentato.

L'*Estafette* crede di sapere che il principe Gerolamo non capitolerà dinanzi alle intimazioni di Cassagnac.

Parigi, 11. — Il *Journal des Débats* ha da Vienna, in data del 10:

« Il principe di Bulgaria ricevè a Tirnova gli agenti delle potenze. Egli partirà domani per Sofia per ricevere il firmano d'investitura, che non gli fu consegnato a Costantinopoli. »

Madrid, 10. — Alla Camera dei deputati, Martos, democratico, dichiarò che il suo partito è disilluso, e rimproverò Canovas di non avere consigliato al re di concedere la grazia a Moncasi.

Bucarest, 11. — Nella quistione della emancipazione degli ebrei, le sezioni della Camera e del Senato persistono nel voler proporre una soluzione contraria alle vedute del governo.

Nuova York, 10. — A Memfi altre cinque persone furono colpite dalla febbre gialla; una di esse morì.

Londra, 11. — Camera dei comuni. — Avvenne un incidente in seguito alla presenza nelle tribune pubbliche di uno straniero che prendeva note sulla discussione relativa alla disciplina nell'esercito.

Il presidente disse che lo straniero era un pubblico funzionario, e che ne era stato autorizzato da lui; quindi abbandonò il seggio della presidenza.

Domani si discuterà la proposta tendente a sapere se il presidente aveva il diritto di dare questa autorizzazione.

Fu quindi ripresa la discussione del progetto sulla disciplina nell'esercito.

ULTIMI DISPACCI

Napoli, 11. — Alle istanze dell'ex-kedive Ismail di poter dimorare in una città dell'impero ottomano, la Porta avrebbe risposto invitandolo a rimanere per qualche tempo in Europa.

Montevideo, 7. — È partito direttamente per Genova il postale *Nord America*, della Società Lavarello.

Bucarest, 11. — Secondo ulteriori informazioni, finora soltanto la metà dei commissari delle sezioni della Camera e del Senato sarebbe contraria alle vedute del governo nella quistione degli ebrei.

New-York, 11. — Il panico a Memfi diminuisce, in seguito ad un rapporto dei medici, il quale dice che i nuovi casi non sono di febbre gialla; tuttavia gli abitanti continuano a fuggire.

Il caldo è eccessivo negli Stati del Sud. Parecchi sono morti di insolazione.

BORSE DI COMMERCIO

Roma	10	11
Rendita Italiana 5 0/0	88 25	88 40
Rendita Ital. em. 1860-64	— —	— —
Prestito Romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	99 95	100 —
Detto Nazionale	— —	— —
Imprestito piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Obbl. municipali di Roma	— —	— —
Banca Nazionale	[illegible] —	— —
Banca Romana	1200 —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	535 —	535 75
Credito Mobiliare	— —	— —
Credito fond. San Spirito	467 —	468 25
Strade ferrate romane	— —	— —
Strade ferrate meridionali	— —	— —
Anglo-Romana ill. a gaz	— —	[illegible] —
Soc. acqua Pia ant. Marcia	— —	— —
Obbl. F. Sarde n. em. 3 0/0	— —	— —
F. Palermo-Marsala-Trap.	— —	— —

BORSA DI ROMA

11 luglio 1879 (ore 2 1/4 pom.)

Sulla formazione del Ministero fermezza. Esordimmo 88 72 1/2 per chiudere a 88 80 e 88 85 per fine corrente. Per contante facevasi 88 65.

Valori cattolici fermi.

Cattolico 96.

Blount 95 10.

Rothschild 100 a 100 25.

Banche Romane 1225.

Le Generali 536 a 536 50.

Le Cartelle fondiarie del Banco S. Spirito 468 50.

Cambi fermissimi.

Francia 3 mesi 109 32 1/2 a 109 37 1/2.

Id. Chèques 109 15.

Londra tre mesi 27 74.

Oro 21 99.

Ore 3 1/2 pom.

88 70 a 88 75.

Firenze	10	11
Rendita italiana 5 0/0	— —	— —
Napoleoni d'oro	22 04 a	22 02 a
Londra 3 mesi	27 68 p	27 70 a
Francia a vista	110 05 ch.	110 10 ch.
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	872 — a	873 — a
Azioni Banca Nazionale	[illegible] — a	[illegible] — a
Strade ferr. meridionali	399 — a	400 — a
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	670 — a	666 — a
Credito mobiliare	854 — a	860 — fm
Banca Generale	— —	— —

Osservazioni 10 11
Ren. 5 0/0 god. 1° gen. 88 [illegible] 3/4 fm 88 77 1/2 fm

Parigi (ore 3,8 p.)	10	11
Rendita franc. 3 0/0 amm.	84 75	84 80
» » »	82 47	82 27
» » 5 0/0	116 97	117 27
Rendita italiana 5 0/0	80 25	80 42
Ferrovie lombardo-venete	191 —	190 —
Oblig. ferr. V. E. (1863)	275 —	276 —
Ferrovie romane, azioni	101 —	102 —
Obbligazioni lombarde	259 —	260 75
Obbligazioni romane	305 —	— —
Londra a vista	25 19	25 20 1/2
Cambio sull'Italia	9 1/4	9 1/5
Consolidato inglese	97 13/16	97 15/16

Vienna	9	10
Mobiliare	264 50	265 70
Lombardo	86 —	86 75
Banca Anglo-austriaca	122 —	123 60
Austriache	276 25	277 25
Banca Nazionale	821 —	822 —
Napoleoni d'oro	9 22	9 21
Argento	100 —	100 —
Cambio sopra Parigi	45 90	45 80
Cambio sopra Londra	115 65	115 55
Rendita austriaca	68 10	68 30
Rendita austriaca in carta	66 67	66 72
Union-Bank	84 00	85 60
Rendita austr. nuova (oro)	78 95	78 33

Londra	9	10
Cons. inglese	97 3/4 a 97 7/8	97 7/8 a — —
Rendita ital.	79 1/4 a 79 3/8	79 1/4 a 79 3/8
Spagnuolo	15 1/4 a — —	15 1/8 a — —
Turco	11 5/8 a 11 3/4	12 — a — —
Egiz. nuovo	[illegible]	[illegible]
Ottomano (71)	[illegible]	54 3/4 a — —
Argento fino	51 3/4 a — —	51 3/4 a — —

GIACOMO DINA, Direttore
Rombaldo Giovanni, Gerente.